



FOTO TAM TAM

# Renzi, Grillo, Berlusconi, la politica dei tre padroni

## DALLA PRIMA

Alberto Asor Rosa

Cercare di capire perché abbia scelto di correre in questa formazione e non in una delle altre in cui, verosimilmente, considerando il suo profilo politico-culturale, avrebbe potuto tranquillamente farlo, sarebbe un altro interessante discorso, che però si potrebbe affrontare solo con una migliore conoscenza dei fattori in causa. Com'è riuscito a farlo?

La risposta a questa domanda sarebbe essenziale per impiantare il "che fare", di cui, con un minimo di chiarezza, avremmo bisogno. Io avanzo due ipotesi, strettamente collegate fra loro.

La prima è che Renzi non smette di promettere *urbi et orbi* di avere in mano (oppure di essere in grado di avere, prima o poi, ma la differenza fra il "certo" e il "probabile" non è mai avvertibile nel suo eloquio sommario) gli strumenti per far fronte alla crisi economico-sociale del paese: da questo punto di vista non risparmia le rassicurazioni e, come anticipo, allunga un po' di soldi alla povera gente.

La seconda, meno visibile ma più profonda, è che Renzi, non meno di Grillo e di Berlusconi, ma in questo momento più credibilmente degli altri due, punta sull'innegabile crisi di tenuta democratica del paese, - lo scarso funzionamento degli organismi rappresentativi, il degrado dei vecchi partiti e del vecchio ceto politico, la corruzione dilagante, ecc., - per dire: con i miei metodi, che vanno e promettono di andare sempre di più nella direzione di un radicale superamento dell'antiquato, ormai inservibile macchinario democratico, si andrà avanti molto meglio. Così lui trasforma la sfiducia e talvolta la rabbia nei confronti della "democrazia", che è un dato reale, diffuso ovunque in questo paese, in un formidabile strumento di consenso. Lui è già di per sé un politico post-democratico: basta che lo dica o anche si limiti a farlo capire, per suscitare un moto di simpatia anche da parte di quelli che sono stati educati ad un rispetto sacrale nei confronti della democrazia.

Il gioco per ora funziona benissimo, anche perché tutta la macchina dei media è schierata co-

me un sol uomo dietro questa prospettiva (e anche questo sarebbe da interpretare meglio e da capire).

Del resto, non è la prima volta, in Italia e altrove, che un'investitura di tipo autoritario s'impone registrando un consenso plebiscitario di massa. Quando lui ipotizza e propugna, al posto di un onesto, magari mediocre, partito di centro-sinistra, che rappresenta una parte per armonizzarla con il tutto (ovvero, per armonizzarla con il tutto, restando però a rappresentare quella parte), il cosiddetto Partito della Nazione, a nessuno viene in mente che un obiettivo e una definizione di tale natura avrebbero potuto conarsi anche al Partito Nazionale

Il 17-18 per cento è quanto valgono, nei rispettivi partiti, i leader che ne sono, fin dalle origini, i padroni. La sfiducia nella democrazia diventa formidabile strumento di consenso con la macchina mediatica schierata al gran completo. In Italia non esiste oggi una forza di sinistra. Per questo renzismo, grillismo, berlusconismo hanno dilagato. Bisognerebbe iniziare a costruirla

Fascista o al Partito (appunto) Nazionalsocialista. Certo, non è la stessa cosa, ma ogni qualvolta si evoca la Nazione (con la maiuscola, per giunta), sarebbe d'obbligo che i precedenti vengano alla mente.

Ma veniamo alla pratica spicciola, quella che fa vedere meglio le cose come sono: l'obiettivo principale, comunque chiarissimo, consiste nell'assoggettare al nuovo meccanismo di potere quanto, politicamente e strutturalmente, gli può risultare incongruo o resistente. Per cui facile previsione: il pubblico, anzi il *Publicco*, nella sua accezione più vasta, e cioè burocrazia, magistratura, scuola, università, sanità, beni culturali, sovrintendenze, ecc. ecc., e cioè quanto è stato costruito nel corso di decenni per avere una sua propria autonomia nel concerto generale degli organi dello Stato, verrà sottoposto ad un attacco senza esclusione di colpi. Non a caso, anche in questo caso, organi di stampa e media sono impegnati in una vibrante campagna di moralizzazione per cogliere e sanzionare le colpe dei "sistemati": guadagnano troppo, lavorano poco, sono

lenti, rallentano, si oppongono al "fare", ecc. Il fatto che in molti casi, ovviamente, questo sia anche vero non toglie rilevanza al fatto che l'obiettivo della campagna non sia far funzionare meglio il sistema, ma assoggettarlo del tutto al comando del Sovrano.

Ho seguito con grande attenzione, - ma forse un po' troppo da lontano, le vicende della lista Tsipras, la cui affermazione, pur con molti limiti, dimostra che un punto di partenza ancora esiste. Ho polemizzato con Barbara Spinelli prima del voto, perché essa, in un'intervista al *manifesto* (14 maggio) additava nei grillini il punto di riferimento fondamentale *post votum* della nuova esperienza («ci sono molte posizioni

sabile formazione di sinistra. Per questo berlusconismo, grillismo e ora renzismo hanno dilagato e dilagano.

*Hic Rhodus, hic salta*. Ossia: se non si prova ad affrontare questo problema, meglio dedicarsi alle parole crociate. Quando la definisco, provvisoriamente, una seria, decente, ben radicata formazione di sinistra, non intendo la spontanea convergenza di una serie di formazioni spontanee, come in fondo è stata, - e per la parte migliore che ha rappresentato e rappresenta, - la lista Tsipras. Sono l'unico appena professore, certo, di sicuro non professorone, che ha avuto contatti diretti con la realtà vivente dei Comitati (gli altri, sovente, ne hanno parlato per sentito dire). Sono stato coordinatore per molti anni della "Rete dei Comitati per la difesa del territorio". Insieme con altre preziose esperienze, ne ho ricavato questo convincimento: nessuna realtà politica nuova potrà fare a meno della linfa vitale che i Comitati sprigionano; ma nessun insieme di Comitati, - una Rete, ad esempio, - potrà mai da sé, e spontaneamente, mettere in piedi una realtà politica generale. Questo soggetto politico una volta si chiamava partito. Possiamo cambiarli nome. Ma la sostanza è quella.

Detto così, può sembrare un appello a fare ricorso non alla cabala ma alla Lampada di Aladino. Faccio una proposta. Da dove si comincia per cominciare la costruzione di una realtà politica nuova? Dall'alto, dal basso, dall'esistente o dal futuribile, dagli spezzoni residui del grande disastro o da quelli, più immaginati che reali, della rete in via di costruzione? Io comincerei dal programma. Dieci, dodici punti che spieghino perché si sta insieme, e si sta insieme qui e non altrove. Aspettare che la riforma renziana della politica, dello stato e dell'economia vada avanti è profondamente autolesionistico. Chi non ci sta, lo dica ed esca allo scoperto. E lavori perché le idee, se non le membra, tutte le membra, emergano finalmente dal guazzabuglio universale. Non so se la proposta abbia un senso. Ma so che è così che si fa se si vuole che ne abbia uno. In fondo, all'inizio, non si tratta che di fare una cosa semplicissima e alla portata di tutti: pensare.

## L'ALFABETO DEMOCRATICO

### Senso e controsenso tra le parole e le cose

Lidia Menapace

È in corso un andamento confuso, ovviamente, per fornire una attrezzatura culturale all'era Renzi (che è più vasta di chi le dà nome), di cui sono indizi la via breve al divorzio e ora la dichiarazione di liceità della cosiddetta inseminazione "eterologa". C'è di tale tendenza direttamente cucinata dallo chef Matteo in persona e invece lo sbilanciamento verso i padroni di tutta la materia del lavoro (da ultimo con l'esautoramento definitivo dei sindacati, che - se non sono più un agente contrattuale - diventano solo un costoso dopolavoro).

Ma torniamo all'inseminazione. Innanzitutto vedo che la dizione "eterologa" resiste imperterrita, nonostante la sua erroneità: si deve dire *inseminazione da donatore esterno al matrimonio*. Infatti eterologo significa: di altra specie, cioè inseminazione da scimpanzè o da spirito santo, come mi capitò di osservare con una qualche irriverenza alcuni

Ad esempio: non dire bene di comune se non per dire bene di proprietà pubblica. Ad esempio: non dire cura per dire lavoro della riproduzione, che va fatto "con cura", il suo modo proprio di essere ecc. ecc.

Scusate la deformazione professionale da prof di italiano per tanto tempo: ma non si tratta di cosucce.

Ad esempio: sarebbe molto importante rimettere in corso la dizione marxiana: "beni d'uso" per indicare quei beni che non supportano proprietà - nemmeno pubblica - e sono da usare e rispettare e lasciare in uso possibilmente intatti a chi verrà dopo di noi: vale per aria acqua terra risorse consumi ecc.

E per dire tutto, già che ci sono: vogliamo una buona volta definire con legge di iniziativa popolare, che cosa contiene la sovranità della quale la Costituzione riconosce l'appartenenza e l'esercizio al popolo?

Se infatti la sovranità non è definita nei suoi tratti giuridici, capita che un impresario, magari Impregilo, e un ministro, magari Lupi, che fanno capo ambedue alla Compagnia delle "grandi" Opere, possano fare quel che vogliono in Val Susa, a Niscemi, sullo stretto, nel Mose ecc. ecc., mentre Erri De Luca, i valsusini e i loro sindaci appena protestano contro i cantieri e l'espropriazione dal loro territorio, diventano violenti anarcosurrezionalisti eversori cattivissimi. Davvero non se ne può più. Scriviamo un testo di legge di iniziativa popolare per definire l'esercizio popolare della sovranità. Già i contratti di lavoro che avevano valore di legge *erga omnes* e che erano l'altra unica forma di democrazia diretta nel nostro ordinamento non ci sono più: salviamo almeno

questi. È visto che si tratta di correggere la Costituzione, io vorrei davvero cancellare l'Articolo 7: il Concordato la chiesa cattolica lo richiede e cerca di averlo solo nei Paesi nei quali teme persecuzioni, non è certo il nostro caso. Non c'è concordato né in Austria, né in Spagna, né in Portogallo o nei Paesi dell'America latina, né negli Stati Uniti o in Germania. Per dire qualcosa sulle pretese dello Stato della città del Vaticano in varie materie, su soldi e potere, bisogna fare una controversia internazionale. Non sarebbe il caso di saggiare la disponibilità di Papa Francesco su un terreno di laicità che dovrebbe essergli gradito?



Eterologa, beni comuni, sovranità popolare. Urge un esercizio di verità per demistificare

## il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri  
CONDIRETTORE Tommaso Di Francesco

DESK  
Matteo Bartocci, Marco Boccitto, Micaela Bonghi,  
Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
Benedetto Vecchi (presidente),  
Matteo Bartocci, Norma Rangeri,  
Silvana Silvestri

Il nuovo manifesto società coop editrice  
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A. Bagnoni 8 FAX 06 68719573, TEL. 06 687191  
E-MAIL REDAZIONE [redazione@ilmanifesto.it](mailto:redazione@ilmanifesto.it) E-MAIL AMMINISTRAZIONE [amministrazione@ilmanifesto.it](mailto:amministrazione@ilmanifesto.it) SITO WEB: [www.ilmanifesto.info](http://www.ilmanifesto.info)

Iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 ilmanifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 320€ semestrale 180€ versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bagnoni 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 0518 03200 00000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 arretrati@redscop.it

STAMPA litosud srl via Carlo Parenti 130, Roma - litosud srl via Aldo Moro 4, 20060 Pessano con Bornago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL [poster@poster-pr.it](mailto:poster@poster-pr.it) SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bagnoni 8, 00153 Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764

TARIFE DELLE INSERZIONI pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20) pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore 4.550 €, b/n 3.780 € posizione di rigore più 15% pagina intera: mm 320 x 455 doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITA, ABBONAMENTI: redds, rete europea distribuzione e servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 7362 del 14-12-2011

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 37.888